

---

## Il piano

**Autore:** Elena Cardinali

**Fonte:** Città Nuova editrice

**Dopo l'8 settembre l'Italia è nel caos. Il governo di Badoglio ha dovuto firmare un armistizio con gli Alleati. Al Nord Mussolini ricostituisce un governo fascista, la Repubblica di Salò. Roma è nelle mani dei nazisti. Questo il contesto nel quale matura un piano contro il pontefice che Mario Dal Bello racconta ne *La congiura di Hitler* (Città Nuova, 2014)**

Karl Wolff è un nazista di ferro fin dal 1931. È capo di stato maggiore di Himmler, che – pur nell'atmosfera di gelosie e diffidenze fra gerarchi – si fida di lui. Himmler ha un progetto segreto: divenire il successore del *Führer*, per questo, ha bisogno di uomini devoti.

È appena entrato in Alto Adige dal Brennero come governatore militare e capo delle SS e della polizia nell'Italia “occupata”, quando riceve una telefonata.

«Sono Himmler», è la voce metallica che parla. *Heil Hitler!*», scatta Wolff. «Dovete immediatamente venire da me. Il *Führer* vuole parlarvi. È cosa urgente e della massima importanza. Partite subito». Wolff non perde tempo.

Il 13 settembre è nella Prussia orientale. Il luogo dove il *Führer* si è rifugiato, per essere più vicino al fronte orientale, è desolante: un susseguirsi inestricabile di bunker protetti da campi minati e filo spinato, in mezzo a una foresta circondata da laghi vicino a Rastenburg. I gerarchi nazisti, che non amano quel luogo asfittico e cupo, la chiamano la *tana del lupo*.

(...)

Wolff viene condotto attraverso un giro di corridoi dalle pareti grigie nello studio del *Führer*. «Ah, siete voi, Wolff». Il *Führer*, pallido e tirato, accoglie l'ufficiale che alza la mano nel saluto rigido: «*Heil Hitler!*».

Hitler lo fa accomodare su una poltrona. Wolff fa appena in tempo a dare un'occhiata all'ambiente: è spoglio, ci sono solo, appesi alla parete, il ritratto dell'imperatore Federico il Grande, e due foto, una di Eva Braun, l'“eterna fidanzata” del *Führer*, e l'altra di Greta Garbo.

---

«Ho un incarico speciale per voi, Wolff – comincia Hitler –. Siccome si tratta di qualcosa che avrà una risonanza mondiale, ho deciso di comunicarvelo personalmente. Non ne dovete parlare con nessuno, a meno che non sia io stesso a darvene il permesso. Io solo, eccetto il capo delle SS, che sa già tutto. Mi avete capito?». «Agli ordini,*mein Führer!*».

Hitler continua. Pesa bene ogni parola: vuole essere sicuro che l'ufficiale capisca perfettamente quello che gli sta per dire.

(...)

«A Roma c'è il Vaticano e c'è il papa. Non devono cadere nelle mani degli Alleati o subire la loro influenza. Sarebbe un grave danno per la Germania». «Certo,*mein Führer!*». «Perciò – e qui Hitler alza il tono – c'è urgente bisogno di contromisure contro gli italiani traditori. Dovete far occupare dalle vostre truppe il Vaticano. Dovete salvare le opere d'arte, gli archivi, e preoccuparvi della salute del papa».

«In che modo, *mein Führer?*», chiede l'ufficiale. «Lo dovete trasportare, per la sua sicurezza – qui Hitler da un'occhiata significativa a Wolff –, al Nord. Vedremo come si svilupperanno i fatti politici e militari. Farò alloggiare Pacelli in Germania, forse in Slesia o nel Liechtenstein che è neutrale. Poi, penseremo a tutta la curia».

Un brivido freddo corre lungo la schiena al robusto ufficiale. «È una follia», pensa. Cerca di prendere tempo. «Entro quale data sarete capace di portare a compimento la vostra missione?», domanda il *Führer*, fissandolo bene in volto. Wolff si controlla e mantiene un atteggiamento rilassato.

«*Mein Führer* – risponde con calma –, sono attualmente impegnato a creare reparti delle SS nel Sud-Tirolo. Poi, per quanto riguarda le opere d'arte e gli Archivi Vaticani, ho bisogno di trovare degli specialisti che capiscano il latino e il greco. Mi ci vogliono almeno tra le quattro e le sei settimane per dare inizio all'operazione. Forse, anche di più».

Hitler scatta in piedi: «Troppo! Accelerate tutto, tenetemi informato personalmente, ogni due settimane. Voglio prendere possesso del Vaticano adesso. Subito!», grida. «Sarà fatto,*mein Führer*. Ci sentiremo ogni due settimane». Il *Führer* lo saluta in fretta.

---

(...)

È già pomeriggio. Il tempo è nuvoloso. La *tana del lupo* è davvero un luogo grigio, scuro.

Da "[La congiura di Hitler](#)" di Mario Dal Bello (Città Nuova, 2014)